

Come Mille Oceani

*Una comunicazione, una lunga lettera di addio
o di arrivederci di una madre a sua figlia
scomparsa a causa di una malattia*

Michela Barbangelo

COME MILLE OCEANI

*Una comunicazione, una lunga lettera di addio
o di arrivederci di una madre a sua figlia
scomparsa a causa di una malattia*

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Michela Barangelo
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a mia figlia Claudia
che non c'è più qui sulla Terra,
ma è lassù
in qualche parte dell'Universo.*

*“È bellissimo il tuo sorriso!
Ignara di un Destino crudele,
rimarrai per sempre nel mio cuore,
nei cuori di tutte le persone
che ti hanno conosciuta e amata,
come tutta la tua famiglia,
amiche e amici...
Ciao Claudia... sei sempre con noi!”*

M. B.

Introduzione

Nella nostra esistenza, noi siamo protagonisti o semplici spettatori... ci sono paragrafi, capitoli lunghi, corti, pieni di colori, di chiaroscuri, proprio come un libro, che io dedicherò a Claudia, mia figlia, che è stata, è, e sarà sempre la persona più importante della mia vita.

Voglio scrivere per guarire, per non ammalarmi di malinconia, di nostalgia... di depressione.

So che ciò è un'impresa difficile, complessa e dolorosa, ma è ciò che intendo fare.

Per me è la prima volta che scrivo un libro, e sento la necessità di farlo, per non dimenticare... per non dimenticarvi, Claudia!

Forse, lei sorriderà di ciò che sto facendo!

Mi dirà: «Mamma, come... quando ero con voi, per ogni piccolo disturbo che accusavo, dicevate che ero troppo ansiosa, che non sapevo sopportare qualsiasi dolore fisico, magari, se succedeva in prossimità di qualche esame.

E poi, vi lamentavate che entravo, uscivo da casa, mi cambiavo tre volte al giorno.»

Io le ho sempre detto: «Claudia, sei un moto perpetuo! E cavolo, non stai mai con noi, a pranzo o a cena! E che cosa, questa casa non è un albergo!»

A dire il vero, Claudia l'avrei voluta un po' di più vicina a me, anche per parlare di cavolate, o di discorsi profondi, della cultura russa, o di vestiti, di scarpe con il tacco o senza, di colpi di sole che adorava farsi fare da Lucrezia, la nostra parrucchiera di famiglia (sì, perché ci andavamo sia io stessa, sia lei, sia la nonna Enza).

Volevo parlare con lei dei suoi progetti futuri. Se Claudia si fosse sposata con il suo grande amore e se avesse voluto dei figli.

Avrei voluto fermare il tempo, o farlo tornare indietro, come quando vedi i film, e li rivedi e li rivedi ancora!

Ma ciò, nella vita reale non si può... non si può più tornare indietro!

Il tempo vola via, e questa è l'amara verità!

La Vita è fatta di crescite, di fallimenti, di dolori, di frasi e di parole non dette.

Volano i giorni, volano le settimane, i mesi, le stagioni, gli anni, le feste, i momenti brutti e i momenti di felicità. Solo che dopo ce ne rendiamo conto... solo dopo!

Ricordare è l'unico momento per fermare nella mente e nel cuore tutto ciò che abbiamo vissuto insieme.

Perciò, l'unica cosa che mi è rimasta di fare è andare a ritroso nel tempo, come se la vita la potessi riavvolgere come si fa per una pellicola cinematografica.

Dopo aver scritto quello che ho pensato, inizierò a mettere nero su bianco quello che non ho mai detto a Claudia, e le parlerò, come se lei fosse ancora qui con me, o come se le comunicassi da un luogo lontano.

Solo che, non avrò risposte...

La cosa certa è che noi l'abbiamo amata moltissimo, e in ugual misura (ne sono sicura) lei ci ha contraccambiato.

Quindi, sarà questo libro una comunicazione in prima persona, ma a senso unico.

Non mi potrà rispondere, ma so di certo che mi starà ascoltando.

Proverò a raccontarle chi ero io, anche perché lei possa capire come io l'abbia influenzata nella sua crescita. Anche se noi due eravamo simili, Claudia era veramente un essere speciale, come dice mia cognata, «lei era troppo perfetta per stare nel nostro mondo!»

Non voglio darvi l'impressione che, siccome mia figlia non c'è più, io voglia farne un'icona o un'immagine idealizzata (beninteso!), ma veramente noi siamo stati fortunati ad averla conosciuta, ad averla con noi, in questo dannato mondo (anche se bello!), in questi ventiquattro anni.

Questa è una certezza.

1

La mia Vita prima di te

La mia famiglia di origine

“Il rapporto tra madre e figlio/a è un rapporto unico, indissolubile ed esclusivo, che inizia nel periodo di gestazione e continua nell’ambiente extrauterino. Nel ventre materno il battito di due cuori, quello della madre e quello del figlio/a, funziona con un ritmo di una stessa musica all’unisono, la musica dell’Amore.” Citazione personale.

Cara Claudia, prima che tu nascessi, già ti avevo sognata, e tu eri una bellissima bambina con i capelli castano-scuri e la pelle bianca, con due belli occhioni neri e con ciglia lunghe, pesavi 3kg e 650, una bella bambolona. Nel sogno eri in braccio a mia madre, tua nonna Enza, e lei ti coccolava e ti cullava e sorridevate entrambe, guardandomi.

Questo sogno non l’ho mai dimenticato, perché, per me, aveva un significato premonitore: cioè, già ti avevo conosciuta prima della tua nascita, come se già ci eravamo incontrate in un’altra vita precedente, come in un *déjà-vu*.

Sì! Ti avevo già conosciuta, non immaginata, mi eri già apparsa come dovevi essere dopo la tua nascita, e, nel periodo della gravidanza, già mi ero messa in comunicazione con te, e dialogavo, non con le parole, ma con i nostri pensieri.

Formidabile era, per me, la tua gravidanza, un periodo bellissimo... felice!

Mi sentivo una “leonessa”, piena di energia, piena di voglia di fare, di muovermi, di viaggiare, infatti, già ero incinta di te, nel periodo del viaggio di nozze, e non mi ponevo limiti, volevo visitare tutta Tenerife, e le altre isole delle Canarie, nonostante fossi all’inizio del quarto mese di gravidanza.

Mi sentivo una donna felice, com’eri tu... mi sentivo piena di te!

Il più bel periodo della mia Vita: il prima e il dopo di te.

La nonna Enza, mia madre, già era molto emozionata, con le lacrime agli occhi, quando il ginecologo, il dottor Claudio F. ti fece la prima ecografia, al vedere il tuo cuoricino che pulsava nel monitor, lei non stava nella pelle dalla gioia, esclamando: «Ho visto una lucina che pulsava! Che bello! Stupenda questa bimba!», e il dottore confermando diceva: «Sì, è proprio lei o lui!», ma non sapevamo se tu fossi un maschietto o una femminuccia, la nonna, invece era convintissima che tu fossi già una bellissima bimba: lei ci aveva visto giusto.

Claudia, ti devo dire chi ero, prima di incontrare il tuo papà, Claudio.

E già, avete lo stesso nome, perché così ha voluto tuo padre.

Immaginati che confusione all’inizio, quando dovevo chiamare sia te, che tuo padre, scandendo bene la vocale finale; e sì, perché, qui nel Meridione siamo abituati a mangiarci le vocali finali! Comunque, la confusione la facevano, soprattutto, i tuoi nonni, (e non solo!) perché c’era già una gran confusione tra me, che mi chiamo Michela, e tuo zio, il fratello di tuo padre, Michele, che morì a fine maggio del 2007, in un incidente stradale.

Erano veramente in difficoltà tuo nonno Nicola e tua nonna Franca (i genitori di tuo padre), per questa questione dell’omonimia, quando dovevano chiamare te e tuo padre, o me e tuo zio Michele.

Dunque, detto ciò, inizio dalla mia infanzia.

Sono nata ad Andria, che è un paesone di 100.000 e passa abitanti.